

IN SCENA

La **P**rova

FLAVIA VENTO VUOLE METTERSI ALLA PROVA CON UN REALITY. FALLO ANCHE TU BARBUN

Adorabile Flavia Vento, se non ci fosse la gente come lei che ne sapremmo noi, peones non depilati, della leggerezza dell'essere? Ammettiamo di conoscere davvero poco la signora in questione ma l'agenzia alla quale attingiamo si incarica di ricordarci ciò che ignoravamo: è uscita dall'inchiesta su una ipotesi di ricatto ai danni del nostro amato Totti. Ci deve essere anche del sesso da rotocalco in mezzo ma ci interessa niente. Comunque, la signora Vento è uscita indenne dalla vicenda, tutto a posto con la giustizia. Ora, «Diva e donna» l'ha intervistata e siccome vi state smazzando tra ombrelloni, mulattiere e più facilmente tra



elettrodomestici desolati dal caldo, ci permettiamo di procurarvi la visione di una donna sofferente, come poche, che ammette: «È stato un periodo terribile, ora - attenzione al volo mirabile - voglio mettermi alla prova con un reality». Così si fa: se uscite da una dura esperienza, niente può ricaricarvi quanto un buon reality, da dentro però. Questa Guida ci indica la strada: lei ha deciso, va all'Isola dei Famosi. Noi lo stesso. Le ragadi vi hanno tormentato? Avete scoperto che la vostra signora è un vecchio marinaio? Vi hanno sequestrato la casa perché non avete pagato una multa per sosta vietata? Bene, è il momento di mettervi alla prova, avanti Reality, fate vedere cosa sapete fare con una cannottiera sotto una noce di cocco che vi sfotte e circondati da altri derelitti che recitano peggio della vostra lavatrice. I like ping pong, You like ping pong? (Mi piace il ping pong, ti piace il ping pong?)
Toni Jop

Stanno per salire sui palchi d'Italia due artisti statunitensi che qui da noi possono contare su un tifo fedele e appassionato. Ci piacciono entrambi, Waits e Simon, da sempre testimoni di un'America intelligente, sensibile, capace di proiettare visioni coerenti con l'immagine di un'America dallo sguardo dolce che ci siamo faticosamente distillati nel corso dei decenni.

Due autori tutto sommato solitari, nonostante la parentesi che ha unito i destini musicali di Simon con il bravissimo, ma insopportabile per Paul, Art Garfunkel. Solitari e in grado di cancellare chiunque altro li accompagni sul palco, troppo forti le loro presenze, troppo diretta la linea evocativa che accendono col il pubblico. Uno, lo ricorda Silvia Boschero, in fuga perenne dal piacere che sa di procurare ai suoi fans, l'altro più disponibile, meno cerebrale.

Sarà ben vero che è gente in movimento: Waits ha fatto ruotare più volte la sua musica, modificando persino il timbro vocale che fa impazzire le signore. Simon ha nuotato nel mare grande dei ritmi del mondo «povero». Sempre con gran stile. Ma noi preferiamo il buio assoluto del primo Waits, così come siamo rimasti ancorati a quel presuntuoso folk urbano, meglio: «newyorkese», interpretato da Paul Simon all'inizio della sua sterminata carriera. E per fortuna che sul palco non è avaro come il vecchio Tom. Scegliete.



Tom Waits e Paul Simon

Vi piace di più Waits o Paul Simon?

TOM WAITS Eccovelo in tre puntate. Sappiamo che vi piace molto per quella sua voce di carta vetrata e quell'humour «maudit» che vi stende col suo swing. E non vi concede mai niente...

di Silvia Boschero

Tre date tre a Milano, una dietro l'altra a partire da domani, per Tom Waits e il suo tour «luccicante e tenebroso» («Glitter and doom»). Lo svuota-portafochi della musica popolare colta (o chi per lui) stavolta però pare avere esagerato. Di biglietti disponibili per il Teatro degli Arcimboldi infatti ce ne sono ancora, sarà che vanno da un minimo di 103 ad un massimo di 143 Euro. Vero che l'occasione di ammirarlo dal vivo non capita così spesso, vero che ogni volta che l'uomo dalla voce di carta vetrata passa, lascia dietro di sé una nuvola di fumo e un acre odore di zolfo tanto da rendere l'esperienza assolutamente imperdibile. Per di più che l'alone di maledettamente inavvicinabile è seducente come una dolcissima carta moschicida. Lui lo sa, e lo coltiva così bene da essersi di recente fatto venire un'idea da Oscar della comunicazione: sono restio alle chiacchiere inutili con i giornalisti e allora sapete che faccio? Mi intervisto da solo. Così sul suo sito è magicamente apparsa un'auto-chiacchierata che mostra ancora una volta come il «maledetto» sia un uomo di rarissima (auto) ironia e ingegno pungente. Snob quasi all'inverosimile.

Dunque, ancora una volta, desiderabilissimo: «Devo ammetterlo, prima di conoscere Tom avevo sentito tante storie e tanti pettegolezzi sul suo conto da essermi intimorito - scrive su se stesso fingendosi un impacciato intervistatore - I debiti da gioco, il magnetismo animale unito all'indifferenza per le opinioni altrui (...) gli arresti per droga e le centinaia di stanze della sua casa (...) E invece ho scoperto un uomo cortese, intelligente, aperto, geniale, disponibile, spiritoso, forte, audace, loquace, pulito e riverente. Un boy scout, davvero e un gigante, fisicamente».

Waits, dopo aver girato il film *The Imaginarium Of Dr. Parnassus* di Terry Gilliam assieme a Heath Ledger, Christopher Plummer, Johnny Depp, Colin Farrell e Jude Law, si è concentrato sul nuovo tour, partito ormai da un mesetto. Con lui Larry Taylor al basso (compare di vecchia data), Omar Torrez alla chitarra, Patrick Warren alle tastiere, Vincent Henry a sax, armonica e chitarra e il

figlio Casey Waits alla batteria. La scenografia è vintage, con vecchi amplificatori appesi alle pareti, una gran cassa e ammenicoli vari a ricreare quell'atmosfera di fumosa, scalcinata intimità che accompagna il suo mito, una quinta felliniana trasferita nella provincia degli Stati Uniti. E poi la scaletta che poco concede alle richieste da juke box del suo pubblico, eternamente (e felicemente) frustrato. Tom non è Bruce Springsteen, lui le canzoni famose del suo repertorio (soprattutto le più amate, quelle del periodo di grazia degli anni Settanta) quasi finge di essersele dimenticate. Ma va bene comunque, benissimo. Perché chi come Tom riesce a catapultarti dentro un libro di racconti noir tra corvi parlanti, homeless e pirati, il valzer viennese, il cabaret tedesco e il blues del Delta, o semplicemente, per dirla col titolo della sua ultima raccolta discografica (data 2006), popolati di «orfani, schiamazzatori, urlatori e bastardi»?

PAUL SIMON È sempre lui, l'autore della immortale «Mrs. Robinson». Meno buio di Waits, poeteggia da sempre tra il Greenwich di New York e la world music. Tenero e, in fondo, gentile. In sei puntate

/ Roma

Ha otto anni più di Tom, una storia musicale completamente diversa e una città (adottiva) in comune: New York. Ma se Waits di quella metropoli rappresenta l'immaginario dei bassifondi, dei cani randagi e dei poeti scapestrati, Paul Simon è per anto-

nomasia il poeta del Greenwich Village, quello della New York all'aria aperta, del folk bianco largamente condiviso e cantato a squarciagola, quella di Central Park gremito di migliaia di persone (due sono stati i live storici: uno con il collega e amico d'infanzia Art Garfunkel nel 1981 e uno da solista nel 1991 con il pubblico record di sempre: 750mila persone).

Altra cosa in comune: anche per Simon non c'è nessun disco nuovo da presentare (l'ultimo di inediti, l'ottimo *Surprise* registrato in collaborazione con Brian Eno, Herbie Hancock al piano e Bill Frisell alla chitarra, risale al 2006, ma in compenso abbiamo *The essential* con il suo meglio), ma una serie di concerti all'orizzonte, quelli del «Love in hard times tour».

Più morbido rispetto allo spigoloso collega (anche se comunque inquieto, a suo modo) l'autore di *Mrs Robinson* concepisce il momento del concerto in maniera diversa,

più conciliante o forse, potremmo osare, più auto-celebrativa. In scaletta, solitamente, ci sono le cose che un suo appassionato si auspica, che desidera, che vuol cantare assieme a lui come fossero standard del canzoniere americano (non è un caso che nel 2007 Paul Simon sia stato insignito dell'Annual Library of Congress Gershwin Prize for Popular Song, il nuovo prestigioso premio che porta il nome di George e Ira Gershwin dedicato alla grande musica popolare).

Dunque, a meno di clamorose smentite dell'ultima ora Simon concederà al pubblico italiano una carrellata delle sue hit, quelle che gli sono valse carriere di Grammy nel corso di quarant'anni di carriera.

Canzoni che ricostruiranno le sue due vite musicali, quella del sodalizio con Garfunkel (durato fino alla separazione, non indolore, avvenuta all'inizio degli anni Settanta) e quella dei suoi dieci album solisti a partire dall'esordio nel 1972. Non facile, visto che all'interno dell'esperienza solista il musicista ha preso sempre nuove strade seguendo febbrile un'attitudine da musicologo onnivoro: c'è il Paul Simon innamorato dell'Africa e del Sudafrica (citiamo solo la sua collaborazione con il coro sudafricano Ladysmith Black Mambazo nell'album capolavoro *Graceland* e con il cantautore brasiliano Milton Nascimento nell'altrettanto splendido *The Rhythm of the saints*), le sue incursioni nella musica folk americana, nei musical di Broadway (il suo *Songs from the capeman* è del 1997), o nel doo-wop.

Di appuntamenti con l'Italia ne ha fissati sei e fortunatamente sono tutti a prezzi accettabili. Il 20 luglio a Riva del Garda, il 22 al Castello di Udine, il 28 all'Arena Civica di Milano, il 29 all'Auditorium di Roma, il 30 a Cremona e il primo agosto al Teatro Greco di Taormina.

si.bo.

IL CONCERTO Migliaia accanto alla Stazione milanese per Rihanna, Grandi, Fibra, Afrika Bambataa

Il rock di Mtv? L'ho visto poco fa in via Vittor Pisani

/ Milano

Qualche volta tocca scriverlo: per fortuna c'è la pubblicità. Come trasformare, altrimenti, una grigia via di scorrimento in una grande arena di musica pop? Ieri sera via Vittor Pisani, la strada di Milano che collega Piazza della Repubblica alla Stazione Centrale, è stata invasa dai fans di Rihanna, Fabri Fibra, Irene Grandi e Afrika Bambataa.

Impresa non da poco mettere insieme una cantante di vent'anni che viene dalle Barbados e che ha venduto circa 10 milioni di album in tutto il mondo, il rapper fenomeno di Senigallia, una delle più famose artiste italiane e una figura storica dell'hip hop



Irene Grandi

made in Usa. Erano tutti sul palco per il concerto gratuito di Mtv Mobile Bang!, un evento organizzato, appunto, per festeggiare il lancio del primo servizio di telefonia mobile interamente dedicato ai giovani appassionati di musica e del mondo Mtv.

Utile anche a fornire un volto più umano ad un'arteria di uffici e traffico da ora di punta che si svuota al tramonto: «È un nuovo luogo dedicato alla musica, mai usato a Milano, capace di ospitare più di 50mila persone» ha detto Giovanni Terzi, l'assessore al Tempo Libero del Comune di Milano che ha sostenuto l'iniziativa. «La musica sta aiutando questa città a rinascere e a riqualificare zone di degrado».

lv.